



inviato a lui per dargli consigli su come salvare il proprio popolo, senza bisogno di scomodare il medico di corte del grande Cesare Borgia, Re d'Italia e fratello di Sua Santità il Papa Callisto IV, né tutta la sua pretesa autorità scientifica. Autorità peraltro messa in dubbio dal fatto che non sono riuscito a venire a capo dell'eziologia e delle possibili cure del Morbo del Sudore, anche se ho il forte sospetto che, come il tifo e la peste nera, sia causato da organismi così piccoli che né il nostro occhio né le migliori lenti di ingrandimento sono in grado di scorgere. Forse, negli anni a venire, i migliori ottici fiamminghi saranno in grado di risolvere il problema inventando strumenti di osservazione più potenti, e potremo finalmente avere una risposta circa i misteriosi agenti patogeni che tante vittime mietono in ogni parte del mondo fin dai tempi di Noè.

Ma Vostra Maestà sa bene che non sono stato inviato in Inghilterra solo per scoprire la natura e l'eventuale cura di un morbo sconosciuto, altrimenti non sarei stato certo costretto a cifrare questa lettera con il codice *Athash*, ben noto agli antichi Giudei, che il mio amico e vostro Segretario personale Giovanni Pico della Mirandola, la cui proverbiale memoria è ancora oggi prodigiosa a dispetto della sua età, è certamente in grado di decifrare per voi. Posso infatti confermare i sospetti di Vostra Maestà circa il fatto che Re Riccardo IV d'Inghilterra e d'Irlanda tradisse ripetutamente la propria sposa e madre dei suoi tre figli, vostra sorella Lucrezia, che a detta unanime a quasi cinquant'anni è ancora la donna più affascinante del mondo, oltre che grande protettrice di artisti, poeti e scienziati. Tuttavia che un Re abbia delle amanti, è comprensibile, visto che il potere e le ricchezze sono senz'altro tra le più potenti armi di seduzione. Il problema è che, come altre spie Vi avevano riferito prima di me, la favorita del Re era proprio la giovane, bellissima e scaltra Anna Bolena, dama di compagnia della Regina Lucrezia Borgia. Io stesso, quando sono stato ospite alla corte del Re d'Inghilterra prima di recarmi a visitare le città colpite dal Mal del Sudore, ho potuto verificare quale familiarità ci fosse tra l'ambiziosa nobildonna britannica e il figlio di colui che popolarmente era chiamato Riccardo il Gobbo; e un'altra giovane damigella di corte, Jane Seymour, delle cui grazie io ho avuto la fortuna di poter godere, mi ha confermato quanto Voi temevate. Anna non si limitava a voler essere una qualunque delle tante amanti di Riccardo IV, sorte già toccata ad Elizabeth Blount e a sua sorella Maria: voleva spingere il Re a divorziare da vostra sorella, così da poter diventare ella stessa regina. Inoltre, pur continuando a professarsi esteriormente cattolica, la Bolena ha aderito in segreto alla Riforma Protestante che ormai da un decennio sta mettendo in subbuglio il Sacro Romano Impero, vista con crescente favoe dall'attuale Imperatore di Germania e Re di Francia Francesco I di Valois-Angoulême. Quell'ex monaco agostiniano, Martin Lutero, che protestando contro la vendita delle indulgenze ha provocato un Secondo Scisma d'Occidente, va predicando che il divorzio è lecito, almeno in alcuni casi specifici, dal momento che per lui esso non rappresenta un Sacramento, e dunque non ha senso considerarlo indissolubile. Jane Seymour, che era mossa dalla gelosia in quanto nemica giurata della Bolena, forse perchè sperava di prenderne il posto, ma che è anche informatissima su tutti i fatti di corte, con tutto l'amore per il pettegolezzo dei suoi vent'anni, era sicura che, nelle notti d'amore, Anna stesse cercando di convincere Riccardo IV ad aderire alla Riforma, così come ha già fatto il Re di Polonia e Granduca di Lituania Sigismondo I il Vecchio. A dispetto del fatto che Papa Callisto IV gli ha concesso il titolo di Difensore della Fede, in tal modo Riccardo potrebbe arricchirsi incamerando tutti i beni della Chiesa, e magari finanziare imprese di conquista nel Nuovo Mondo, ma anche divorziare da Lucrezia senza bisogno dell'assenso del Papa, che non otterrebbe mai essendo Lucrezia anche sorella sua, e impalmare proprio la Bolena.

Bisogna riconoscere che si tratta di un piano davvero astuto, degno di Semiramide e di

Messalina: una modesta dama di compagnia, priva di scrupoli e di timor di Dio, con scaltrezza e abbondante cinismo, riuscirebbe a farsi incoronare regina! Sarebbe, che so, come se un qualunque ufficiale nato in Corsica, la provincia più povera del Vostro Regno. riuscisse a farsi eleggere Imperatore! Non c'è bisogno di aggiungere che, se questo piano diabolico avesse avuto successo, a soffrirne non sarebbe stata solo Vostra sorella Lucrezia, ma la Santa Chiesa di Dio, e l'intero equilibrio europeo. Infatti mi è felicemente giunta notizia che lo scorso 5 agosto, con la Vostra mediazione, il Re di Francia e Imperatore del Sacro Romano Impero Francesco I e il Re di Castiglia, Aragona, Portogallo, Fiandre e Arciduca d'Austria Carlo I d'Asburgo hanno firmato finalmente la Pace di Cambrai, con cui il secondo riconosce al primo il titolo imperiale e si dichiara - almeno formalmente - suo vassallo quanto ai possedimenti germanici e fiamminghi di Casa d'Asburgo, mentre il primo riconosce la spartizione del Nuovo Mondo tra Francia e Iberia, visto che la legittimità del titolo imperiale del Re di Francia e l'accettazione del Trattato di Tordesillas proposto da Vostro padre, Papa Alessandro VI, erano stati i casus belli della Guerra della Lega di Cognac che per tanti anni ha insanguinato l'Europa e le Colonie al di là dell'Oceano. Una guerra che probabilmente ci saremmo risparmiati, se Re Giovanni del Portogallo avesse dato retta a sua moglie Isabella di Castiglia e avesse accettato di finanziare la spedizione di Cristoforo Colombo, che invece si è rivolto a Carlo VIII di Valois; con grande lungimiranza, quel sovrano giovane e un po' visionario, da Voi sconfitto a Fornovo quando calò in forze in Italia per rivendicare i troni di Milano e di Napoli, accettò di finanziare la spedizione dell'altrettanto visionario navigatore genovese, con tutte le conseguenze che ben conosciamo. Ad ogni modo, la Pace di Cambrai potrebbe assicurare decenni di pace al continente europeo, se venisse rispettata da tutti, e di questo le generazioni successive non potrebbero che rendervene merito, Vostra Maestà, se già riunificare l'Italia dopo secoli di divisioni e di lotte fratricide non fosse già una motivazione sufficiente per assicurarVi una fama imperitura. Purtroppo so bene che il nuovo, precario equilibrio europeo si fonda sull'alleanza tra la Corona d'Italia, quella di Iberia e quella di Inghilterra, tre nazioni cattoliche che accerchiano e tengono d'occhio il dominio continentale della Casa di Valois, in cui la Riforma di Lutero si va rapidamente diffondendo come una macchia d'inchiostro caduta per errore su una pergamena. Se Riccardo IV di York aderisse alla Riforma, senz'altro abbandonerebbe l'alleanza con i Borgia e con gli Asburgo, per avvicinarsi ai Principi Tedeschi e ai nobili francesi già passati al luteranesimo, e di conseguenza troverebbe un'intesa con Francesco I per rovesciare definitivamente Papa Callisto IV e sostituirlo con lo stesso Lutero: tutti sappiamo quale formidabile macchina da guerra rappresentano i luterani Lanzichenecchi al servizio del Valois-Angoulême, i quali hanno già promesso di mettere a ferro e fuoco la stessa Roma. Fino a che l'Inghilterra minaccia la Francia di passare la Manica e prenderla alle spalle per vendicare la sconfitta nella Guerra dei Cent'Anni, possiamo stare certi che quei molossi zannuti resteranno ad abbaiare furiosamente nel loro canile. Ma se l'ambiziosa Bolena fosse riuscita nel suo intento (dopotutto ha studiato in Francia, dove è stata damigella d'onore di Margherita, sorella di Francesco I, e probabilmente ha simpatie per quel paese), nulla più potrebbe impedire agli eretici di attaccare il Vostro regno. Non metto in dubbio che Vostro figlio ed erede Girolamo, con i suoi grandi condottieri Francesco Ferrucci e Ludovico di Giovanni de Medici, detto Giovanni delle Bande Nere, riescano a fermare quei cani rognosi ben prima che possano davvero deporre vostro fratello Goffredo dal Soglio di Pietro, ma le sofferenze per l'Italia e per l'intera Europa sarebbero inenarrabili: sicuramente divamperebbe di nuovo la guerra tra Francia e Iberia, trasformandosi ben presto in una stupida guerra di religione tra cattolici e luterani, considerato il fatto che di solito Dio si serve dei buoni, mentre i malvagi si servono di Dio.

E tutto questo, per colpa di una donna sola, venticinque secoli dopo che per lo stesso motivo era infuriata la Guerra di Troia!

In verità, io avrei voluto avvisarVi assai prima delle sinistre manovre di Anna Bolena, facendovi recapitare questa missiva cifrata da uno dei miei allievi che porto sempre con me; e probabilmente essa Vi sarebbe giunta prima ancora della firma della Pace di Cambrai, se non fossi stato ostacolato in ciò da Giorgio, fratello maggiore della suddetta Anna, e suo degno compare nelle losche trame per scacciare Lucrezia Borgia dal trono d'Inghilterra. Infatti, essendo sua sorella la favorita del Re, quel bellimbusto aveva molti agganci a corte, e dalle sue spie deve aver saputo che io e Jane Seymour abbiamo avuto abboccamenti riservati, e non può non averne concluso che in realtà io ho agito come spia a favore del Re d'Italia, e quindi in opposizione a tutti gli intrighi dei filofrancesi. Per questo a Londra ho subito un attentato, e c'è mancato poco che non raggiungessi la spiaggia della Montagna del Purgatorio immaginata da Dante Alighieri. Accadde una sera del mese scorso, poco dopo il tramonto del sole: aveva appena smesso di piovere, ed anzi qualche goccia colava ancora giù dalle nubi, ma d'altro canto dicono che chi non ha visto piovere a Londra, non ha visto Londra. Io stavo passeggiando lungo la riva del Tamigi in compagnia di Ser Tommaso Moro, il grande umanista amico di Erasmo da Rotterdam e di Pietro Bembo che da un anno è Lord Cancelliere di Riccardo IV, e di un tipo avvolto in un lungo mantello, con il cappuccio calcato in testa, che il Moro presentò come un proprio fedele collaboratore, anche se rispose al mio saluto solo con un cenno del capo, e non proferì neppure una parola. Io e Tommaso discutevamo proprio dell'opera di mediazione di Vostra Maestà che era in procinto di porre fine alle guerre tra Francia e Iberia. Ho potuto verificare di persona l'assoluta fedeltà del Lord Cancelliere al suo sovrano, del quale ha detto: "Lo considererei pur sempre il mio Re e gli sarei fedele fino alla morte persino se si facesse luterano, anche se non abiurerei mai la mia fede per abbracciare la sua." Naturalmente egli appoggiava incondizionatamente la Vostra politica, o Re Cesare, anche se affermava di non essere del tutto d'accordo con le idee del Vostro Arcicancelliere Niccolò Machiavelli, da lui espresse nel suo famoso trattato « Il Sovrano », ormai letto e tradotto in tutta Europa. Eravamo giunti all'altezza della Chiesa del Tempio, il cui nome ricorda a tutti il fatto che è stata costruita dai Cavalieri Templari all'epoca delle Crociate, quando da dietro una siepe dell'Inner Temple Garden sono sbucati fuori tre loschi figuri che, urlando a squarciagola impropri e bestemmie in qualche dialetto londinese che grazie a Dio non capisco, si sono avventati contro di noi brandendo affilati pugnali. Io mi sono raccomandato l'anima a Dio, pensando che il mio pellegrinaggio su questa Terra finisse lì, ma all'improvviso accadde qualcosa che non mi sarei mai aspettato, ed accadde così rapidamente che non sarei mai in grado di descriverVi esattamente i fatti come si sono svolti. In poche parole, alla vista dei tre assalitori, quello che sembrava un monaco gettò a terra il mantello, rivelando un'elaborata acconciatura in cima alla testa e due braccia muscolosissime segnate da innumerevoli cicatrici; senza dire una parola sguainò quello che in seguito si rivelò un coltello lungo una spanna e mezza, e senza proferire verbo si gettò contro i tre sicari giunti lì per farci a pezzi. Il suo corpo in uniforme da guardia personale del sovrano sembrò librarsi in aria e roteare su se stesso, sfidando la forza di gravità, e pochi istanti dopo i tre assassini giacevano tutti e tre al suolo davanti a noi, due con la gola squarciata, ed il terzo con le budella fuori dal corpo.

Mentre osservavo il nostro silenzioso salvatore che puliva il proprio coltello con la tranquillità di un beccaio che aveva appena finito di macellare un maiale, e mi rendevo conto dei suoi lineamenti tutt'altro che anglosassoni, Ser Tommaso Moro, che aveva mantenuto una calma invidiabile durante l'intera durata dell'agguato, mi spiegò con il candore con

cui avrebbe confutato le 95 tesi di Lutero in un'aula universitaria:

"Permettetemi, Dottor Girolamo Fracastoro, di presentarvi Donnacona, uno dei più fieri guerrieri della Confederazione delle Cinque Nazioni Irochesi. Il vostro compatriota Sebastiano Caboto, navigatore al servizio di Riccardo IV di York, dopo che suo padre Giovanni Caboto era stato al servizio di Riccardo III, ha esplorato un'ampia regione del Nuovo Mondo che ha battezzato Nuova Inghilterra, rivendicandola a nome della Corona Inglese nonostante il Trattato di Tordesillas assegnasse quelle terre alla Francia. Giunto alla penisola di Gaspè, vicino all'estuario del fiume chiamato San Lorenzo, Sebastiano ha stretto alleanza con gli Irochesi, che si sono detti disponibili a ricevere missionari cristiani in cambio di armi da fuoco e dell'addestramento per usarle. Alcuni intrepidi guerrieri Irochesi, tra cui Donnacona per l'appunto, hanno accettato di venire in Inghilterra per conoscere meglio usi e costumi dei loro nuovi alleati, propensi ad aiutarli nelle perpetue guerre contro i loro eterni nemici, gli Algonchini. Siccome molti luterani e filofrancesi mi hanno minacciato ripetutamente di morte, Re Riccardo mi ha assegnato Donnacona come mia guardia del corpo personale, ovviamente opportunamente camuffato per non dare nell'occhio. Ha imparato la nostra lingua, anche se come vedete è un tipo di poche parole, ma in compenso il pugnale sa farlo parlare con straordinaria eloquenza quando è necessario, come avete avuto modo di constatare voi stesso, e di questo dobbiamo ringraziare San Giorgio e San Michele."

Ovviamente non parlo la lingua Irochese, ma ho cercato di far capire al valoroso guerriero delle Indie Occidentali che lo ringraziavo molto per avermi salvato la vita, tuttavia lui si è limitato a battersi un pugno sul petto muscoloso, come se volesse assicurarmi che era suo dovere difendere i suoi amici e gli amici dei suoi amici, quindi si è nascosto nuovamente all'interno del suo anonimo mantello senza aggiungere una parola. In quel momento sopraggiungevano delle guardie del re di ronda lungo le sponde del Tamigi, naturalmente in ritardo per salvarci la vita se non ci fosse stato il prode pellerossa ad interporci tra noi e i pugnali dei nostri assassini; comunque, Tommaso Moro spiegò al loro capitano che cosa era accaduto, e questi ci diede due uomini di scorta per accompagnarci al Palazzo di Hampton Court, situato a Richmond sul Tamigi, residenza di Re Riccardo IV. Probabilmente sarebbe bastata la nostra guardia del corpo nata di là dall'oceano per difenderci da chi volesse ritentare di farci la festa, ma accettammo ben volentieri, poiché era evidente che i nostri nemici non si limitavano più a tramare nell'ombra delle alcove, ed erano invece passati alle vie di fatto: di sicuro la morte di Ser Tommaso Moro sarebbe stato un duro colpo, in quel momento, per quanti cercavano di trovare un nuovo equilibrio in Europa e porre fine ad inutili stragi fratricide. Mentre rientravamo al Palazzo Reale, l'autore dell'"Utopia", un'opera che ho deciso di tradurre personalmente nella lingua di Dante appena ne avrò il tempo, mi disse: "Dottor Fracastoro, è pericoloso per Voi restare qui a Londra: chi ha cercato di spacciarvi questa sera ci può riprovare da un momento all'altro, e non sempre ci sarà il fortissimo Donnacona a salvarvi la pelle, come dite voi di Verona. Mentre io sguinzaglio i migliori investigatori del Regno per incastrare i mandanti di questa aggressione, sarà meglio che voi lasciate la capitale e vi nascondiate in un luogo più sicuro, in attesa di poter rientrare in Italia ed informare Re Cesare I Borgia degli intrighi che si stanno tramando alla corte degli York. Conosco il luogo più adatto: una tenuta agricola di mia proprietà a Cuckfield, un piccolo villaggio tra Crawley e Brighton, in mezzo alla ridente campagna del West Sussex. Lì nessuno vi cercherà, amico mio, fino a che non sarò riuscito a rendere questa città più sicura per Voi. Vi farò preparare una carrozza affinché partiate immediatamente, nel più assoluto segreto, e provvederò io ad informare il Vostro Re del Vostro ritardo."

Che potevo fare? Solo accettare, perché io ho una testa sola, e per giunta le sono affezionato. E così, il giorno dopo mi sono ritrovato in un angolo di campagna inglese, per fortuna meno cupa di Londra, perché lì, nonostante la vicinanza del Canale della Manica, la nebbia ricopriva e rendeva mogia ogni cosa in media solo quattro giorni la settimana, anche se gli altri tre giorni in media pioveva a dirotto. Non è certo un caso se l'illustre Poggio Bracciolini, che ha vissuto in quest'isola per quattro anni oltre un secolo fa, ha affermato di non aver mai conosciuto un inverno così freddo, come l'estate della Britannia! Non è propriamente il posto ideale in cui comprerei una tenuta se volessi ritirarmi definitivamente dall'insegnamento universitario, ma dopotutto quando sono giunto là ho pensato che, se io non vedevo alcunché a causa della nebbia, dopotutto nessun sicario poteva neppure scorgere me. Mi sono presentato come Ser Goffredo Chaucer, certo che nessuno di quei villici aveva mai sentito parlare dell'illustre iniziatore della letteratura inglese, e risiedevo in una casa di mattoni rossi che, a sentire la gente del posto, era stata costruita sopra un antico cimitero celtico, ai tempi della Battaglia di Hastings era stata un'aula di tribunale, con tanto di prigionieri e di stanza delle torture al pianoterra, e nei giorni di Re Edoardo III era diventato un lazzaretto per i malati di peste nera. Nulla di strano che, secondo gli abitanti del villaggio di Cuckfield, la magione in cui Ser Tommaso Moro mi aveva fatto prendere alloggio sarebbe stata maledetta, e per questo egli non vi aveva mai passato la notte. A sentir loro, i fantasmi inferociti di almeno quattro uomini e tre donne avrebbero infestato quell'allegria dimora, ed io avrei fatto bene ad alzare i tacchi e tornare in fretta di là da dove ero venuto. Io però non potevo certo spiegare loro che non potevo rimettermi in viaggio per Londra, dove è possibile che mi attendesse un altro pugnale ansioso di verificare la struttura interna del mio muscolo cardiaco, e stavolta senza alcun aborigeno delle Americhe a salvarmi la vita. Dopotutto, ho pensato che uno spettro arrabbiato che si aggira attorno al mio letto sarà anche inquietante, non dico di no, ma è pur sempre meno pericoloso di un assassino in carne ed ossa, e così ho deciso di rimanere, senza neppure bisogno di riempire la mia camera da letto di collane d'aglio, ferri di cavallo arrugginiti, crocifissi decorati con ramoscelli di salvia ed altri ingenui mezzi apotropaici per scacciare le ombre dei morti. In effetti, più che delle anime in pena, durante le notti trascorse in quel sinistro casolare, ho dovuto guardarmi da pulci, zecche, scarafaggi e soprattutto topi, che nulla avevano da invidiare ai roditori guerrieri che, a dar retta ad Omero, nei giorni antichi mossero guerra alle rane. Di spettri ululanti e trascinatori di catene, neanche l'ombra; ogni tanto gli scricchiolii delle consunte travi di legno del soffitto potevano dare l'impressione che qualche ospite non invitato passeggiasse avanti e indietro nel sottotetto, ma in quei momenti Vi confesso, o Re d'Italia, che il mio timore peggiore non era che si trattasse di una vittima della peste bubbonica venuta a vendicarsi della propria morte prematura terrorizzando i viventi, bensì di qualche altro sicario pagato da Giorgio Bolena. Nessun morto infatti sarà mai pericoloso quanto può esserlo un vivo!

Nei giorni di forzata inattività, mentre il tempo era inclemente, mi misi a trascrivere in buon latino le mie osservazioni e le mie considerazioni riguardo il Morbo del Sudore, che provvederò a pubblicare una volta ritornato all'Università di Padova. Non potevo infatti arrischiarmi a scrivere una lettera come questa a Voi indirizzata da quel villaggio del Sussex: il rischio che qualcuno tra i filoimperiali lo intercettasse e scoprisse l'ubicazione del mio rifugio era troppo alto. Un giorno però Giove Pluvio si dimostrò particolarmente clemente, e il sole splendeva in cielo come a ricordarmi che il clima sul nostro mondo poteva anche essere migliore di quello inglese. Decisi allora di compiere un'escursione nei dintorni, con la guida di un mezzadro di Ser Tommaso Moro, il quale ovviamente non parlava né italiano né latino, ma ormai avevo imparato abbastanza la lingua di Ruggero Bacone e

di Roberto Grossatesta per comunicare agevolmente con lui, spacciandomi per un suddito di Sua Maestà Britannica. Quel campagnolo era un tipo bizzarro, che amava raccontare storie altrettanto bizzarre riguardanti la storia antica della Britannia, ad esempio intorno a un certo Re Lear che avrebbe ordinato di uccidere sua figlia, se ne sarebbe pentito e poi sarebbe morto il dolore perché il contrordine non era arrivato in tempo per salvarla. Il mezzadro mi ha confessato di sperare che un giorno qualche poeta famosissimo nei ricavi un poema, o una tragedia da rappresentare in teatro, e io glielo auguro di tutto cuore. Ad ogni modo, dopo aver passeggiato per campi e collinette non troppo dissimili da quelli della verde Toscana, giungemmo infine ad una cava a Whitemans Green, da cui si estraevano pietre da costruzione. Parlai con il custode della cava, un certo Leney, un uomo molto più istruito dei contadini della zona, ed egli mi assicurò che il grande filosofo e scienziato francescano Guglielmo di Occam era stato lì, e vi aveva compiuto una serie di studi, anche se poi non li aveva mai pubblicati. Incuriosito, gli domandai che razza di studi scientifici potesse aver condotto il famoso filosofo naturale in quella che sembrava solo una serie di cumuli di pietre levigate. Allora Leney mi condusse a casa sua, dove aprì un vecchio baule che aveva tutta l'aria di aver fatto il giro di parecchi campi di battaglia della Guerra dei Trent'Anni, e ne tirò fuori un rotolo di fogli di pergamena legati con uno spago molto consunto e... un dente.

Non sto parlando di un dente umano, Vostra Maestà, bensì di un dente enorme, dall'aspetto terribile. Un dente di drago, oserebbe definirlo Vostra Maestà, se lo vedesse con i propri occhi, Secondo la mia esperienza, neppure i coccodrilli del Nilo o le tigri dell'India ne hanno mai avuti di simili: a stento potevo tenerlo nel palmo della mia mano. Per un momento ho cercato di immaginarmi quale formidabile predatore potesse essere armato di denti come quello, e il solo pensiero che un simile mostro si aggirasse per quella tranquilla campagna inglese, come il drago Tarantasio che secondo la leggenda infestava il Lago Gerundo e fu ucciso dall'eroe Uberto Visconti, mi fece rizzare ogni pelo sul corpo. Come mi confermò il custode della cava, il dente era stato raccolto in essa, insieme a molti altri fossili che erano stati portati altrove per studiarli, da un giovane Guglielmo di Occam, che veniva lì in campagna a trascorrere il periodo estivo, essendo nato nel Surrey, non troppo lontano da quelle terre, e ne approfittava per studiare la flora, la fauna e la geologia del Sussex. Proprio lui aveva vergato i fogli di pergamena rimasti in quel baule, che due secoli addietro era appartenuto a lui, ed era stato gelosamente custodito da tutti gli inquilini di quell'edificio, generazione dopo generazione. Io gli chiesi se avrebbe potuto prestarmeli, ed egli accondiscese volentieri, ben lieto di aver trovato qualcuno che finalmente potesse apprezzarli. Prima che me ne andassi, perché il pomeriggio era già avanzato, Leney mi portò in un angolo della cava e mi mostrò strane impronte tridattili ritrovate nella roccia viva, che tutti ritenevano le impronte del corvo liberato da Noè alla fine del diluvio universale, come narra il libro della Genesi, impronte lasciate nel limo ancora impregnato delle acque vendicatrici e poi induritosi. In effetti io feci notare che ciascuna di esse era più grande dell'impronta di un piede umano, e non si conoscono corvi di quelle dimensioni; il custode della cava mi replicò che lo stesso aveva concluso Fratello Guglielmo, come avrei scoperto leggendo i suoi manoscritti. Allora, ansioso com'ero di consultarli, mi congedai da lui, feci ritorno a Cuckfield e trascorsi l'intera notte a studiare quelle pergamene al lume di candela: confesso che, se veramente quella tetra dimora avesse ospitato sette fantasmi, ed essi proprio quella notte si fossero abbandonati al peggior sabba che si fosse mai visto, facendo emergere tutti i diavoli dell'inferno, e mettendosi a ballare attorno a me sui carboni ardenti, io non mi sarei accorto di nulla, tanto ero rapito dagli studi di Fra Guglielmo!

Quando spuntò l'alba, sapevo tutto su quel problematico dente: era stato ritrovato per ca-

so da un cavapietre dentro un blocco di arenaria, e dunque doveva essere antichissimo, dato che esso si trovava sotto spessi strati di rocce sedimentarie. Com'è noto, la versione dei fatti accettata dalla maggioranza degli scienziati dell'Occidente, perché in accordo con le Sacre Scritture, afferma che quel tipo di rocce deriva dai sedimenti depositati dalle acque del Diluvio Universale mentre infuriavano sulla Terra, e consolidatisi dopo che le acque erano rifluite dalle caverne del sottosuolo, da dove Nostro Signore le aveva fatte emergere per punire la tracotanza dei Giganti antichi. Ora, secondo Paolo Orosio, Sant'Agostino di Ippona ed altri importanti Padri della Chiesa, il terribile diluvio avrebbe avuto luogo nell'anno 3.543 avanti la nascita di Gesù Cristo, settimana più, settimana meno; e Vi confesso, Maestà, che io ritengo che i 5.072 anni trascorsi da quella data mi sono sempre sembrati troppo pochi - per quanto lunghissimi, se paragonati con la vita media dell'uomo - per permettere la formazione di strutture geologiche imponenti come le vette scoscese delle Alpi o le bianche scogliere di Dover. Leggendo le pergamene di Guglielmo di Occam, mi sono reso conto che egli la pensava come me: a suo avviso occorrono decine di migliaia, se non addirittura centinaia di migliaia di anni, per depositare e consolidare le rocce sedimentarie da cui oggi si estrae materiale di costruzione a Whitemans Green. Inoltre, come voi certamente saprete, sui contrafforti delle più alte montagne delle Alpi o dei Pirenei si trovano fossili di conchiglie e di altri animali marini, e la Vulgata corrente afferma che essi sono la prova tangibile che in effetti le acque del diluvio ricoprirono i più alti monti, come attesta il Profeta Mosè nel primo dei suoi cinque libri. Guglielmo di Occam invece riteneva che quei fossili, al contrario, sono la prova che un tempo le rocce che oggi sveltano tra le nubi si trovavano in realtà sotto il fondo del mare, e furono spinte fino a quelle quote straordinarie da tremende forze tettoniche, le stesse che provocano i terremoti e le eruzioni delle montagne di fuoco come il Vesuvio. Lo dimostra il ritrovamento a Whitemans Green di fossili molto simili agli odierni pesci d'acqua dolce, che certo non possono essere stati trasportati lì dalle acque salse del diluvio. Ma, se ha ragione facendo onore al suo nome il *Doctor Invincibilis*, come era chiamato Guglielmo all'Università di Oxford, sono occorsi addirittura milioni di anni per sollevare le maestose Alpi dalle profondità del mare fino alle imperiture altezze dove le vediamo ora! A chi dar retta, al principio d'autorità dell'autore del libro della Genesi, o alle osservazioni che si fanno con i propri occhi? Per Fra Guglielmo da Occam, come lessi nei suoi appunti, la risposta possibile era una sola. Tra tante spiegazioni possibili di un certo evento, quella più semplice è quella che ha la maggior probabilità di essere vera. Cosa è più semplice, supporre che le onde colossali del diluvio hanno trasportato i poveri pesci d'acqua dolce del Tamigi fino a quella sassosa cava, oppure ipotizzare che, nella notte dei tempi, assai prima della creazione dell'uomo, quella cava fosse il delta di un grande fiume i cui sedimenti si sono depositati a poco a poco nel suo letto, man mano che si inseguivano i millenni, fino a formare le arenarie che oggi ne estraiamo? La risposta è ovvia, e lo era per Fra Guglielmo due secoli or sono come lo è oggi per me dopo lo studio dei suoi scritti inediti.

E il "dente di drago"? Basandosi sulla propria esperienza, dopo che gli era stato consegnato dal suo allibito scopritore, Guglielmo di Occam notò che si trattava di un dente da erbivoro, non da carnivoro, fatto per masticare la vegetazione più coriacea; ed io, per quanto ne so di odontoiatria, non posso che essere d'accordo con lui. Ma, se davvero le arenarie di Whitemans Green si sono formate centomila e più anni fa, è troppo antico perché possa appartenere ad un mammifero. E così, basandosi sull'osservazione di altri fossili trovati in loco ma che non sono giunti fino a noi, il *Doctor Invincibilis* arditamente suppose che appartenesse a un rettile, una specie di immenso coccodrillo vegetariano, lungo dalle venti alle trenta braccia! Si tratta di un'ipotesi ardita, poiché a tutt'oggi non si conoscono al



mondo rettili erbivori, ma d'altra parte non possiamo certo escludere che ne siano esistiti, in un passato lontano. Meditando sugli appunti di Fra Guglielmo, mi sono immaginato un mondo popolato non da uomini, buoi, pecore, cani, gatti, elefanti, leoni ed uccelli, ma da immense lucertole dall'aspetto terrificante, alcune delle quali si sarebbero nutrite di vegetali, come i placidi bovini, ed altre avrebbero invece predato quelle erbivore, come fanno i lupi o le tigri. Un mondo in cui forse i mammiferi non esistevano ancora, oppure, se esistevano, erano costretti ad una vita notturna o nascosta nel più fitto fogliame delle foreste, per sfuggire alle fauci di quei rettili che allora erano i padroni del pianeta. In tal caso, l'essere che aveva lasciato le impronte tridattili nelle rocce della cava, non era certo il leggendario corvo esploratore che Noè fece uscire dall'Arca, bensì proprio un rettile bipede vagamente simile agli odierni uccelli, vissuto proprio in quell'era remotissima! Io mi sono spinto più in là di Guglielmo di Occam, coniando persino un nome per gli animali che avevo immaginato: dinosauri, dal greco "lucertole terribili", perché tali sarebbero apparse agli occhi di eventuali abitatori di quelle ere antediluviane!

Probabilmente Vostra Maestà penserà che io sia un folle o un visionario che corre dietro ai voli pindarici della sua fantasia; tuttavia, pensateci bene per un momento. L'imperatore Tiberio si vantava di avere, nella sua villa di Capri, una straordinaria collezione di "ossa di giganti", che mostrava con orgoglio a tutti i propri ospiti. Davvero quelle ossa smisurate appartenevano ad esseri umani alti come cipressi, oppure più semplicemente erano resti fossili dei dinosauri da me immaginati? Una gran quantità di antiche mitologie favoleggia dei draghi, rettili di stazza immane talora in grado di volare, dal drago Fáfnir che contese l'Oro del Reno all'eroe Sigfrido al già citato Tarantasio che oggi si trova sullo stemma dei nobili Visconti, e dal serpente di Babilonia ucciso senza usare arma alcuna dal profeta Daniele fino all'Idra di Lerna, spacciata da Ercole in una delle sue proverbiali Fatiche. E se queste leggende derivassero dall'osservazione di grandi ossa fossili di rettili preistorici, come la "costola di drago" da me medesimo ammirata nella chiesa di San Candido in Val Pusteria? Non ci sono prove per dimostrarlo, almeno per il momento, ma neppure per negarlo. Tuttavia, prevengo la Vostra domanda, o nobile Cesare: se questa scoperta è così eccezionale da far intravedere addirittura un mondo interamente popolato da rettili ciclopici in epoche ancestrali, perché Guglielmo da Occam non ha reso pubbliche queste sue rivoluzionarie scoperte? Per l'appunto, perché esse erano TROPPO rivoluzionarie. Già egli passò l'anima dei guai con la Chiesa, al tempo della permanenza del Papato ad Avignone, tanto che la maggioranza delle sue tesi teologiche furono duramente censurate da una commissione d'inchiesta nominata dall'allora Papa Giovanni XXII, perché egli si era schierato con l'imperatore Ludovico IV di Baviera nella sua contesa con il Papato. Figuriamoci se avesse pubblicato tesi di filosofia naturale in così aperto contrasto con la Scrittura! Infatti, la conclusione a cui il grande filosofo pervenne è la stessa a cui sono pervenuto io, la notte insonne in cui studiai i suoi appunti, confrontandoli con i risultati di alcuni miei studi: dal momento che oggi sulla Terra non vi è più traccia di dinosauri - o di draghi, se preferite - se si fa la tara ai fantasiosi bestiari che circolavano nei secoli passati, è evidente che essi devono essersi estinti tutti fino all'ultimo, per motivi che noi oggi ignoriamo. Ma allora non è vero che Dio nel Suo immenso amore non può permettere che alcuna delle specie da Lui create nel quinto e nel sesto giorno dell'Eptamerone si estingua completamente, come sostengono tutti i naturalisti della nostra era! È già successo, è può succedere ancora. Può succedere persino alla razza umana, se andremo avanti ad ammazzarci a vicenda con tanto ardore! Inoltre, nel caso in cui le congetture di Fra Guglielmo (e le mie) si rivelino esatte, bisogna prendere in considerazione un'ipotesi ancora più radicale: che le specie oggi presenti sulla Terra non sono state tutte create dall'Onnipotente nel giro di un solo

giorno, poco più di sessantasette secoli fa, ma che alcune di esse si siano originate da altre già esistenti per successive trasformazioni della loro morfologia. Insomma, che si siano evolute in specie affatto nuove. Già secondo Aristotele, nel suo trattato « *De generatione animalium* », la generazione sessuata e il successivo sviluppo embriologico dell'individuo dalla materia primordiale sono un processo sequenziale che si verifica nel tempo sotto l'azione teleologica della psiche, cioè dell'anima, che deriva tipicamente dal genitore maschile, ma potrebbe anche derivare da quello femminile. E anche il grande Sant'Agostino d'Ippona, pur attribuendo l'origine delle specie animali e vegetali a una diretta azione divina, come afferma la Scrittura, avanzò l'ipotesi che l'emersione temporale di queste specie non deve necessariamente essere avvenuta tutta nello stesso istante di tempo. Agostino infatti, nel suo trattato « *De Genesi ad litteram* », propose una teoria che prevedeva la creazione originaria di non meglio specificati "semi primordiali" di ciascuna specie in un momento originario nel tempo, ma che ammetteva la possibilità dell'emersione sequenziale di nuove specie nei tempi storici successivi, piuttosto che tutte in una volta. E perfino San Tommaso d'Aquino, nella sua monumentale « *Summa Theologiae* », fu costretto ad ammettere che "le nuove specie, se appaiono, preesistono in certe potenze attive", dando sostanzialmente ragione a Sant'Agostino.

Non voglio dilungarmi in una trattazione filosofica che a Voi, abituato più al clangore delle armi e alle astuzie diplomatiche che alle discussioni intellettuali dei dotti, potrebbe risultare altamente tediosa; certo è però che nulla, neppure una lettura letterale della Scrittura, può opporsi all'idea che le specie si evolvano l'una nell'altra, spinte da "potenze attive" tuttora all'opera nei loro organismi, cosicché i mammiferi e gli uccelli attuali si sarebbero evoluti a partire da alcuni dinosauri che hanno perso le squame ed hanno compreso i vantaggi di avere un sangue caldo, oppure rettili attuali, dinosauri, mammiferi ed uccelli si sarebbero evoluti a partire da un antenato comune, i cui resti fossili potremo forse un giorno ritrovare in qualche blocco di arenaria così come è accaduto con il dente della cava a Whitemans Green. Lo stesso uomo potrebbe non essere stato creato direttamente dalla polvere del suolo, ma essersi evoluto a partire da un essere preesistente, forse una scimmia vista la somiglianza morfologica dei primati con noi, cui Nostro Signore infuse l'anima immortale per farne il vertice della Sua Creazione, le cui bellezze per un naturalista come Guglielmo di Occam - e come me - sono motivo di tanto entusiastica ammirazione. Non dobbiamo dimenticare infatti che il Profeta Mosè, nei racconti dell'origine del mondo e dell'umanità, usa parecchi antropomorfismi oggi non più compatibili con l'idea di un Dio trascendente e completamente Altro dalla Sua creazione, come il fatto di togliere una costola ad Adamo per creare Eva, quando è manifestamente impossibile che un essere umano intero si riproduca da un suo singolo osso isolato, o addirittura il mettersi a passeggiare nel Giardino dell'Eden al fresco della sera, come fanno i castellani nei loro possedimenti! Si tratta senz'altro, e questo persino Vostro fratello Callisto IV sarebbe propenso ad ammetterlo, di racconti edificanti raccolti da Mosè per spiegare l'origine di tutte le cose, in assenza di cognizioni scientifiche che spieghino l'eziologia del cosmo e della vita, piuttosto che un resoconto fedele di eventi che ebbero luogo in un'epoca in cui non vi era di certo alcun cronista a fungere da testimone oculare e a mettere per iscritto ciò che era avvenuto ancor prima della nascita del primo uomo. In qualità di medico e di uomo di scienza, sia ben chiaro, io non nego certo le principali Verità di Fede come ci sono trasmesse dalla Santa Chiesa di Dio, nata dal sangue di Gesù Cristo effuso sul Calvario: tuttavia, è nelle verità scientifiche dimostrate dall'esperienza e nella meravigliosa sinfonia delle leggi di natura che io vedo la rivelazione delle verità divine; e tutti i misteri rivelatici dalla religione debbono essere necessariamente collegati alla descrizione coerente dell'universo che ci circon-

da, altrimenti non sarebbero che oziose speculazioni accademiche, come quelle da me udite all'Università di Padova, dove fior di intellettuali disputavano con foga chiedendosi da quale dei tre figli di Noè discendano i nativi del Nuovo Mondo, oppure quanti angeli possano stare sulla capocchia di uno spillo!

Chiarito questo, una volta tornato in Italia, visto che i tempi sono mutati da quelli della Cattività della Chiesa ad Avignone e della pretesa papale di trattare tutti i sovrani temporali del mondo come propri vassalli, ho intenzione di completare l'opera lasciata incompiuta da Guglielmo di Occam, pubblicando i suoi appunti opportunamente aggiornati, e separando le sue fondamentali intuizioni dai miei contributi odierni, così da rendergli merito per le sue geniali intuizioni. Credo che farà parecchio scalpore l'idea di un'evoluzione delle specie viventi posteriore alla primigenia creazione divina, ma forse a suo tempo non faceva scalpore l'idea di Pitagora che la Terra fosse sferica e non piatta, o quella di Cristoforo Colombo di poter raggiungere l'Oriente navigando verso Occidente, o quella di Niccolò Cusano che l'universo sia infinito, e non limitato dalla frontiera delle stelle fisse? Eppure tutte e tre si sono rivelate esatte, a dispetto dei pregiudizi del loro tempo: come scriveva Tucidide, i più coraggiosi sono coloro che hanno la visione più chiara di ciò che li aspetta, così della gloria come del pericolo, e tuttavia lo affrontano lo stesso! Nella stesura di quest'opera intendo farmi aiutare da uno dei più promettenti tra i miei allievi, Bernardino Telesio di Cosenza, appena ventenne, ma che ha già dimostrato uno straordinario interesse per la nuova filosofia della natura. Ho già pensato anche ad un possibile titolo per la mia nuova opera: « *De rerum natura iuxta propria principia* », così da riecheggiare il celeberrimo « *De rerum natura* » di Tito Lucrezio Caro, ma epurandolo da qualsiasi considerazione filosofica, per basarmi unicamente sui fatti di ordine scientifico e sulle verità sperimentalmente verificabili. Infatti, come scriveva la buon'anima del mio amico Pietro Pomponazzi di Mantova, "noi dobbiamo spiegare tutti i fenomeni con cause naturali, senza ricorrere ad angeli e demoni, giacché è ridicolo lasciare l'evidenza per cercare quello che non è né evidente né credibile"!

Per concludere, Vostra Maestà, posso assicurarvi che sono sicuro di poter tornare ad insegnare a Padova e di scrivere il suddetto trattato, che potrebbe rivoluzionare e addirittura sconvolgere la filosofia naturale, perché proprio mentre meditavo su alcuni fossili di conchiglie ritrovati nella cava di Whitemans Green, e da me acquistati per pochi spiccioli da alcuni pastorelli di Cuckfield che avevo mandato là alla loro ricerca, la porta del casolare di Cuckfield dove alloggiavo si è spalancata e ha fatto il suo ingresso un giovane dalla folta barba castana, inscatolato dentro un'armatura lucente e con una preoccupante spada appesa alla cintola, sul pomolo della cui elsa teneva poggiata la mano guantata. Istintivamente la mia mano corse al pugnale che, per ogni precauzione, tenevo infilato nella cintura, ma non sono mai stato bravo a maneggiare armi, preferendo di gran lunga maneggiare le penne d'oca, e sapevo che non avrei avuto speranze, in un confronto corpo a corpo con quel muscoloso armigero. Anche quella volta però San Zeno, il venerato patrono della mia città natale, dovette vegliare su di me, giacché il nuovo venuto alzò la mano che teneva poggiata sull'elsa dalla spada, in un gesto inteso a rassicurarmi, e mi spiegò: "Niente paura, Dottor Fracastoro: non sono un sicario dei Bolena. Il mio nome è Henry Percy, sesto Conte di Northumberland, e mi manda il Cancelliere Ser Tommaso Moro per riaccompagnarvi a Londra, giacché coloro che attentavano alla vostra vita sono ormai fuori gioco."

Come prova, mi esibì una lettera con il sigillo dello stesso Tommaso Moro, in cui l'astuto umanista mi spiegava di essere riuscito a neutralizzare le mene di Anna e Giogio Bolena battendoli con le loro stesse armi. Infatti Anna aveva già cominciato a perdere il favore di Re Riccardo IV di York, per via del suo carattere indisponente che le aveva alienato le

simpatie persino dei cortigiani a lei più vicini e più favorevoli a un'alleanza con la Francia. Lo stesso latore della missiva, Henry Percy, anni addietro era stato amante della Bolena e aveva desiderato sposarla, fino a quando era stato piantato in asso da questa, convintasi di poter circuire il sovrano e di diventare così non contessa, ma addirittura regina. Dopo aver contattato segretamente il Conte di Northumberland, a Tommaso Moro era stato facile ottenere da questi che testimoniassse peste e corna contro Anna Bolena, avendo egli il dente avvelenato per il fatto di essere stato scaricato come un qualunque valletto. Abbandonata dai suoi sostenitori, in particolare Tommaso Cromwell e Tommaso Cranmer, l'aspirante regina fu incriminata ed arrestata per alto tradimento e stregoneria: in particolare, Tommaso Moro la accusò di aver usato filtri magici per sedurre Riccardo e spingerlo a sposarla, di aver commesso incesto con il proprio fratello, Giorgio Bolena, di essere al soldo di una potenza straniera e, soprattutto, di aver cospirato per uccidere Riccardo IV insieme alla sua sposa Lucrezia, e per sostituirlo con il proprio stesso fratello Giorgio. Chiaramente tutte le suddette accuse sono ridicole, tranne quella di essere in probabile combutta con i francesi, ma evidentemente Tommaso Moro non ha gradito il tentativo di assassinarlo lungo le rive del Tamigi, e ha calcato parecchio la mano. Anna è stata subito rinchiusa nella Torre di Londra, seguita poco dopo da suo fratello Giorgio, catturato mentre cercava di fuggire travestito e di riparare in Francia. Con loro è finito in catene anche un certo Mark Smeaton, musicista di corte di origini fiamminghe, che avrebbe a sua volta goduto delle grazie della bella Bolena, e che è stato sospettato di fare tra tramite tra lei e i franco-imperiali, considerate le sue origini: probabilmente non c'entra nulla, ma purtroppo condividerà la sorte dei due intriganti fratelli. Re Riccardo IV, messo al corrente della cosa, si è reso conto che la sua favorita ha cercato di bidonarlo, e ha ordinato di istruire un processo il cui esito è scontato, visto che della corte farà parte anche Henry Percy, l'ex pretendente di Anna che mi ha riaccompagnato a Londra. Una volta giunto qui, sono subito stato ricevuto dal Re e da Vostra sorella, che si sono scusati con me per non aver vigilato abbastanza prima dell'attentato di cui ho rischiato di rimanere vittima. Io li ho ringraziati a mia volta per essersi dati tanta pena per me, ho promesso che dedicherò ai due Regnanti d'Inghilterra il trattato che intendo scrivere sul Male del Sudore, e quindi ho chiesto il permesso di poter ripartire per tornare alla Vostra corte. Il figlio di Riccardo III il Vittorioso mi ha tuttavia chiesto di fermarmi ancora qualche giorno, perché intende crearmi Cavaliere per i servizi scientifici che ho reso alla Corona d'Inghilterra, e perché desidera che io tenga una conferenza alla prestigiosa Università di Cambridge, onde aggiornare i migliori medici di Inghilterra e Galles sulle mie osservazioni circa l'enigmatica epidemia che si sono ritrovati a combattere. Io avrei voluto rispondergli che avevo già versato abbastanza sudore, e freddo per giunta, da quando ero ospite nel suo regno, trovandomi alla mercé di malati di malattie incurabili, giovani nobildonne intriganti, sicari intenzionati a togliermi di torno una volta per sempre e casolari infestati da presunti spettri, ma si sa che è meglio non contraddire un potente, e così ho accettato, anche se in verità non ho molto di nuovo da dire sul Morbo del Sudore. Avrei molto più da dire sull'origine delle specie viventi e sul dente di dinosauro ritrovato a Whitemans Green, ma queste scoperte per ora le tengo gelosamente per me, attendendo il momento propizio per divulgarle al mondo. Già mi immagino la reazione di quella bacchettona di Luisa di Savoia, la madre del Re di Francia e Imperatore del Sacro Romano Impero Francesco I di Valois-Angoulême: "L'uomo evolutosi da una scimmia? Misericordia, speriamo che non sia vero! O, se è vero, perlomeno, che non si sappia in giro!"

E così, ritiratomi finalmente nel mio alloggio al riparo da occhi e orecchie indiscrete, mi sono messo a vergare questa lunga lettera cifrandola con il Codice *Athash*, perché essa con-

tiene confidenze di natura politica, e soprattutto congetture di natura scientifica, che solleverebbero un grandissimo polverone, se venissero rese pubbliche ora. Sono però impaziente di comunicarVe, Vostra Maestà, e così ve la farò consegnare nascosta nella coper-tina di un trattato di medicina del mio affezionato maestro, il medico veronese Girolamo della Torre. Lo porterà con sé fino alla Vostra corte il mio discepolo Filippo Bombastus von Hohenheim, che è così modesto da firmarsi Paracelso, e che ha promesso di diventare un giorno più bravo e più famoso di me, cosa che gli auguro di tutto cuore, visto che l'u-manità ha bisogno di bravi medici, piuttosto che di cortigiani o di guerrieri. Dal canto mio, o nobile Cesare di nome e di fatto, non vedo l'ora di rientrare in quella mia amata patria che il Vostro genio ha finalmente unificato partendo dal Regno di Napoli, dopo tanti secoli di soggezione alle potenze straniere, mettendo in pratica il vostro motto: « *Aut Caesar, aut nihil!* » Sono ansioso di sapere a che punto è il maestoso monumento funebre ornato da ben quaranta statue che Michelagnolo Buonarroti sta realizzando per voi e per la vostra il-lustre famiglia nella Basilica di San Giovanni in Laterano: avrà anche un carattere rissoso e intrattabile, ma quel fiorentino è senz'altro il massimo intelletto vivente che onora con le sue opere il Regno d'Italia: artefice insuperabile, capace di raggiungere i massimi vertici creativi in qualunque campo artistico e, più ogni altro artista, capace di emulare l'atto della creazione divina. Portate i miei rispettosì omaggi alla Vostra augusta consorte Eleonora d'Asburgo, sorella del Re d'Iberia, e al Vostro quintogenito Francesco, mio amato discepo-lo, appassionato di filosofia naturale e di ingegneria, che a ventidue anni è già Cardinale di Santa Romana Chiesa, ed è così ferrato in ogni ramo della filosofia, della scienza e della teologia, che già molti vedono in lui un futuro Sommo Pontefice, il quarto dell'illustre Ca-sato dei Borgia. Un affettuoso saluto anche ai miei grandi amici Ludovico Ariosto di Ferra-ra, che sta lavorando a una terza edizione riveduta e corretta del suo « *Orlando Furioso* », la quale promette di essere ancora più spettacolare delle prime due; e Messer Pietro Bembo di Venezia, che con le sue « *Prose nelle quali si ragiona della volgar lingua* » ha codificato una lingua scritta comune per l'intero Vostro regno. Grazie al Vostro generoso mecenatismo, o mio Re, i loro talentuosi ingegni hanno dato inizio a quest'era presente di rinascenza arti-stica, scientifica e culturale, dopo i lunghi secoli seguiti alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente in mano ai barbari, era che perciò meriterebbe di ricevere il nome di Rinasci-mento. Con ammirazione e devozione, il Vostro fedele suddito

Girolamo Fracastoro di Verona





*Girolamo Fracastoro creato Cavaliere da Riccardo IV di York e Lucrezia Borgia*